

Don. ANTONINO CHIAVERINI

**S. FRANCESCO DI PAOLA
A SULMONA**



ROTARY CLUB – SULMONA
1978

IL TESTO E' PRIVO DI IMMAGINI IN QUANTO SONO IN ELABORAZIONE

ROTARY CLUB – SULMONA

Collana Quaderni del “Rotary”
IV



*A mio padre MARIO PELINO
che al Santo di Paola
umilmente l'omaggio offrì
del suo onesto lavoro
e del Rotary Club Sulmonese
le prime fundamenta
pose
per le patrie glorie
il figlio ALFONSO a ricordo
d'indefettibile amore.*

MARIA, MATER GRATIAE
DULCIS PARENS CLEMENTIAE,
TU NOS AB HOSTE PROTEGE
ET MORTIS HORA SUSCIPE

*Maria, Madre di grazia
e di misericordia,
Tu dal nemico salvaci
e nella morte accogli.*¹

¹ Gli Inni del Breviario: G. Rossi, Roma 1918, pag. 261.

*Hinc suos omnes Minimnos vocari
Censuit fratres, humiles ut essent
Ad Beatorum valeant et ipsi
Coetibus addi.*

Sempre più desioso, Minimi i suoi figli
Vuol che siano pure nel terreno esilio
Ond'essi ancora possan primeggiare
Ne' beati Cori.

(Dall'Inno a S. Francesco di Paola)

Allo studio attento e premuroso, al contenuto culturale, storico e scientifico, di questo libro, scritto dal Prof. Antonino Don Chiaverini, noto per altre opere similari, premetto queste poche righe, dettate da stima e affetto.

Del suo valore, dell'apporto alla conoscenza del Convento di S. Francesco di Paola in Sulmona, della storia, dell'arte, l'Autore ne fissa i lati, le ricchezze più reali e significative, che fanno riemergere la personalità e la vita del taumaturgo di Paola, dopo aver sfruttato le relative informazioni d'archivio, tutta la documentazione esistente, inedita, ovviamente di particolare interesse.

A integrazione e completamento di quanto su esposto, il libro contiene pure la relazione di una appassionata scoperta, riguardante la chiesetta «Madonna delle Grazie» del 1500-1600, ubicata al di sotto della chiesa principale del convento, per vivo interessamento del Prof. Mario Esposito, scrittore amabile per ragazzi, con metodi scientifici e oltremodo moderni.

L'opera è corredata di numerose illustrazioni che completano e chiariscono i vari passi, e ne accrescono il loro già rilevante valore storico, artistico, scientifico.

Prima di chiudere la breve presentazione, vorrei ringraziare e benedire tutti i collaboratori per l'iniziativa e la preparazione di questa edizione.

P. CARMELO SCIORE da Villalago
Ministro Provinc. dei Frati Minori
Cappuccini d'Abruzzo

L'Aquila, 26 Giugno 1978.

La Chiesa di S. Francesco di Paola

Alla confluenza di due strade, l'una per i monti s'inerpica verso la Maiella, l'altra in un serpeggiamento veloce, si prolunga all'ombra di Pettorano, s'eleva ora la chiesa di San Francesco di Paola con il suo solitario Convento e con l'ilare e moderno campanile che guarda con stizza sonante il sordo cemento delle umane colombaie.

Era già da qualche anno vivo e insistente il bisogno di una storia di questo santuario monastico e non sarebbe stata inopportuna con documenti e memorie negli sperati archivi, rinvenuti con paziente intuito.

Solo uno scrittore, Ignazio di Pietro² con una brevità un po' inesplicabile, parlando dei suoi Sulmonesi, ha: «*Fondarono nel 1620 il Monistero dei PP. Paolotti ed edificarono una bella chiesa sotto il titolo di S. Francesco di Paola. con aver diroccata una piccola, dedicata a S. Maria delle Grazie, e dietro all'altare maggiore esiste la iscrizione*».

La iscrizione è duplice e non più dietro l'altare maggiore che da alcuni anni è stato sostituito da una mensa di marmo, secondo l'indicazione della liturgia conciliare, ma sulla parete ultima dell'antico coro. La prima iscrizione è a sinistra; la seconda è a destra: l'una e l'altra non completamente visibili alla lettura. Il Di Pietro riferisce soltanto la prima iscrizione con qualche errore di trascrizione tipografica.

Da queste due iscrizioni è stato possibile ricostruire la origine del Convento dei Paolotti, la situazione politica di Sulmona al tempo cui esse alludono, le ragioni del mutato titolo della Chiesa e - stupore di tutti - il rinvenimento imprevisto di una cripta, come si dice, della misura della chiesa attuale di cui i prestigiosi scavatori hanno delineata una pianta topografica in corrispondenza a quella della Chiesa Superiore.

² Ignazio Di Pietro. Memorie storiche della città di Sulmona. Napoli 1804

1) LE ISCRIZIONI

La prima iscrizione è questa:

«Al tempo della amministrazione dei signori illustri Giulio Sardi e Ottavio De Vecchis e dell'insigne notaio Antonio Capirti sindaci della fedelissima Città di Sulmona, questa Chiesa di S. Maria delle Grazie con fabbrica e territorio aggiunti, fu donata all'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, perchè detto Istituto col Convento in essa si faccia. Superando molte e varie difficoltà, questo Istituto fu confermato giustamente dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Perciò detta Città è fondatrice, essendo presenti il P. Generale Fra Francesco de Majda e il P. Provinciale Fra Federico Stefano Anola i quali lasciano questo ricordo per esprimere il loro grato omaggio. Anno del Signore 1620».

La seconda iscrizione è questa:

*« A Dio Ottimo Massimo. Alla Beata Vergine Maria.
Alla pia memoria e alla religiosa generosità del Capitano Vincenzo De Benedictis di Sulmona. fondatore di questo Convento, i PP. Minimi, eredi della sua famiglia, grati al suo volere con animo mesto posero. Anno del Signore 1662».*

2) ESAME DETTAGLIATO DELLE ISCRIZIONI

Era vescovo della Città e della Diocesi di Sulmona Mons. Cesare Del Pezzo (1593-1621). Purtroppo nelle iscrizioni non è stata segnata la sua presenza né scritto il suo nome. Le molte e gravi difficoltà cui si accenna furono forse presentate alla S. Sede dal Vescovo Del Pezzo cui gli Ordini monastici non eran molto in simpatia, per contrasti verificatisi in Pescocostanzo con i Benedettini di Montecassino e in Sulmona con due Case religiose di Monache.

La prima iscrizione parla con particolare insistenza per una epigrafe, della Città di Sulmona e dei Sindaci di essa con un insigne notaio. I sindaci erano Giulio Sardi e Ottavio De Vecchis. Il notaio era Antonio Capirti.

Giulio Sardi è nominato in due documenti dei «Regesti dell'Archivio di Montecassino»³: 1616 agosto 19 ind. XIV An. XVIII Filippo III Sulmona. Cola Cantante di Sulmona vende a Giulio Sardi da Sulmona un censo annuo di sette ducati per il capitale di ducati settanta che gli era stato venduto da Rocco di Berardino d'Ambrosio da Pratola. *Giudice*:

Giovan Nicola Pancia di Pettorano. *Notaio*: Vincenzo Giannitto di Pettorano abitante in Sulmona.

1621 aprile 14 ind. IV An. XXIII Filippo III Sulmona. Giulio Sardi da Sulmona come cessionario di Cola Cantante della stessa Città retrovende a Rocco di Berardino d'Ambrosio da Pratola, ma abitante in Sulmona, un censo annuo di sette ducati per il capitale di ducati settanta, dovuti dallo stesso Rocco al predetto Nicola. *Giudice*: Gasparo Gagliardo.

Notaio: Vincenzo Giannitto da Pettorano, abitante in Sulmona ».

Giulio Sardi fu padre di Vincenzo Sardi. Vincenzo Sardi fu letterato e poeta. Di lui dà qualche notizia Ignazio di Pietro⁴.

Giulio Sardi e *Ottavio De Vecchis* nelle Deliberazioni del Decurionato⁵ figurano come sindaci il 9 settembre 1619; nel 22 marzo 1620 sono inviati a Roma per mantenere il prestigio della Città di Sulmona nella causa in fase acuta tra il Capitolo dei Canonici di S. Pelino e quello di S. Panfilo per la preminenza fra le due Cattedrali⁶.

Antonio Capirti figura sindaco e notaio il 2 agosto 1619⁷ e nel 1632 nel Libro parrocchiale dei matrimoni nell'Archivio della Collegiata di Pescocostanzo⁸.

³ Vol. V

⁴ Ignazio Di Pietro. Memorie storiche degli Uomini Illustri... Napoli 1806

⁵ Archivio di Stato. Sezione di Sulmona

⁶ Libro delle memorie. Archivio della cattedrale di Sulmona

⁷ Archivio di Stato. Sezione di Sulmona

⁸ Informazione avuta dal dott. Gaetano Sabatini

Era governatore di Sulmona *Domenico Cavalieri* che iniziò questo ufficio il 28 aprile 1618 e lo terminò il 14 settembre 1622, quando cioè era venuto a Sulmona, dopo la morte di Mons. Del Pezzo, il nuovo vescovo Francesco Cavalieri, suo intimo parente.

Principe di Sulmona era *Marco Antonio Borghese*, nipote di Paolo V. divenuto tale il 22 marzo 1620 e del quale l'Archivio della Cattedrale di S. Panfilo conserva alcune lettere autografe.

Il P. Generale era Fra Francesco De Majda del quale si ha l'immagine nell'«Arbor Religionis Sancti Francisci de Paula». Fu Correttore generale dal 1617 al 1623 come assicura P. A. Galluzzi, archivista generale dei Minimi⁹ ed è menzionato nel libro di P. Isidoro Toscano. Majda è della Diocesi di Nicastro, Calabria Superiore. Questo Padre è ritratto assorto in Dio e con una colomba intornata di luce.

Di *Vincenzo De Benedictis* l'Archivio della SS. Annunziata riferisce «l'istrumento o atto notarile col quale la Casa Santa si obbliga di dare al magnifico Vincenzo De Benedictis di Sulmona ducati otto di argento per lavori giuridici compiuti (23 settembre 1591)»

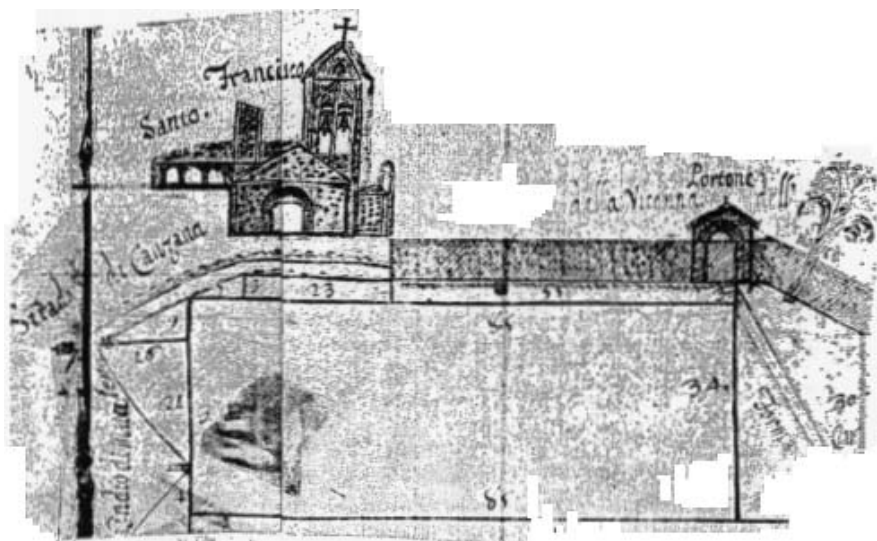
Il Libro delle Memorie¹⁰ ha: «*si fa memoria come hoggi 30 luglio 1603 fu sfeudato dal Capitano Vincenzo De Benedictis l'infrascritto pezzo di terra con alcuni altri dal suo pezzo di terra sito in Via Alta; un altro pezzo di terra sito alle Marane; un altro pezzo di terra in Via Alteri; un altro allo Topanisco e un altro sito in luogo detto Tra il fiume a prezzo di ducati 12*».

Il fatto che «la fabbrica e il territorio aggiunto» fossero donati all'Ordine dei Minimi è anche attestato da P. Giuseppe Ciavattoni¹¹: «*Fin dalla fondazione del Convento, l'orto dei Frati di S. Nicola, non esistendo ancora la presente strada nuova che fu costruita nel 1818, stendevasi fin sotto*

⁹ Lettera del 29 febbraio 1976

¹⁰ Archivio della Cattedrale di San Panfilo

¹¹ Convento di San Nicola. Lanciano 1959 pag. 109



La Chiesa di S. Francesco di Paola
(Catasto della SS. Annunziata 1702)

le mura della Chiesa di S. Maria delle Grazie, detta poi di S. Francesco di Paola, essendovi di mezzo appena un piccolo tratto di terra appartenente al Regio Tratturo». Infatti dalla Carta topografica del Catasto¹² non è solo descritta questa «Muraglia della Vicenna» ma la facciata e il campanile della stessa Chiesa di «Santo Francisco di Paula» e l'estensione del Convento verso la «Strada di Canzana», il P. Ciavattoni continua: «I figli del taumaturgo di Paola, desiderando nella prima metà del secolo XVII di stabilirsi in formale religiosa famiglia in Sulmona, fecero le relative pratiche. N'ebbero unanime consenso dal Consiglio dei Sindaci e Parlamentari sulmonesi, riunito nel Palazzo Pretorio il 30 ottobre del 1619, siccome si rileva da una copia autentica della deliberazione, estratta il 29 luglio 1730 dal notaio Patrizio Sebastiani e conservata nell'Archivio del Convento. ed ebbero ceduta a tal uopo la Chiesa di S. Maria delle Grazie con una piccola abitazione attigua a un bel tratto di terreno annesso alla medesima chiesa».

Chi dunque fu il donatore di questo terreno se non il capitano De Benedictis di cui parla il Libro delle memorie di S. Panfilo?

La Via Alta era in verità quella che oggi si chiama Viale Mazzini, aperta sul terreno prospiciente il Convento di San Nicola.

Il Ciavattoni non dice perché i Minimi scegliersero Sulmona, una delle poche città del Regno di Napoli, distante dal mare, e il mare offriva loro, secondo la Regola, l'alimento indispensabile: pesce ed olio. Né quale istanza essi riceversero per accettare la fondazione di un loro Convento in una città ove il pesce e l'olio non erano frequenti e abbondanti, anche se mercanteggiati nelle fiere del mercoledì e sabato di ogni settimana. Non si è troppo lontani dal vero, se si dà credito al racconto che P. Isidoro Toscano¹³ tramanda e che G. M. Perimezzi¹⁴ conferma.

¹² Catasto dei beni stabili della SS. Annunziata. Archivio di Stato

¹³ Della vita, virtù e miracoli. Roma 1698

¹⁴ Della vita, virtù e miracoli. Napoli 1841

Così scrive P. Isidoro: *«Si tiene per indubitata tradizione che il nostro Santo alloggiasse in casa di un Gentil homo principale della famiglia Capograssi, e la camera dove albergò la notte, si conserva intatta fino a hoggi. Ed ancorché venga abitata da Gente di casa, evvi dentro una nicchia antica in forma di cappelluccia l'effigie di S. Francesco di Paola con la lampada appesa, la quale si accende tutti i venerdì dell'anno in memoria della gratia che ricevè dal Santo questa famiglia e fù che non potendo avere successione che sopravvivesse qualche tempo, atteso che così maschi che femmine à capo d'un o al più due anni morivano, stava in punto d'estinguersi. Egli perciò cortesissimo, vedendoglesi innanzi sconsolati e supplichevoli, s'indusse per quella singolare dimostrazione d'affetto in riceverlo in casa a render loro segnalato guiderdone pagandogli, come in somiglianti occasioni soleva, con la borsa di Dio, che mai a suo pro e d'altri gli mancava. Benedetta egli dunque quella casa, soggiunse loro che stassero allegramente, perché non haverebbe mancato di pregare Dio per essi. Al primo che nascerà, disse egli. ponete il nome Francesco Maria ed a gli altri, come vi parrà, aggiungendovi anche il nome di Maria. Avverarono ben tosto gli effetti la promessa e la profetia perchè ebbero prole e moltiplicata successione la quale si va tuttavia continuando. La seguente mattina partirono da Salerno e nell'uscire dalla porta della città, rivolto il Santo ai suoi compagni, profetizò che in detto luogo dove era la Chiesa, esser doveva un Monistero del suo Ordine e tanto predisse, s'avverò nel 1516 dall'Ecc.mo Don Roberto Sanseverino Principe di Salerno e dal Senato della medesima Città».*

Pertanto sollecitato dalla famiglia Capograssi di cui un ramo era fecondo in Sulmona e nella Vigna della Chiesa e nell'operosità cittadina, il convento dei Minimi si stabilì in Sulmona.

Questa supposizione si è fatta certezza storica con l'inatteso documento rinvenuto nell'Archivio della Curia Vescovile di Sulmona: porta la data de 13 maggio 1634. In questo documento si parla con chiarezza della famiglia Capograssi e di Vincenzo De Benedictis.

La devozione alla Madonna delle Grazie non diminuì. Già esisteva, come si esprime la prima iscrizione, la Chiesa dedicata alla Madonna sotto il titolo «*delle Grazie*». Il Catasto dal 1520 al 1530, secondo quanto gentilmente riferisce il Dott. Ezio Mattiocco, la segna in questi anni. Ed è evidente: era stata edificata negli anni precedenti e in molti paesi della Diocesi valvense e sulmonese, sotto questo medesimo titolo, si trovano chiese edificate nella seconda metà del '500 o nella prima metà del '600.

Sulmona ebbe la peste nel 1503 e morirono non pochi cittadini, fra i quali la nobildonna Benedetta De Canibus, moglie di Tommaso Capograssi. (Cfr. Diocesi di Valva e Sulmona, Vol. VI).

Dopo che i Paolotti ne presero possesso, si ebbe una nuova epidemia pestifera e ne fu costruita un'altra posata, come per incanto, sul declivio dolce della valle di S. Panfilo, verde nello sfondo cupo, solcato dal silente corso della Vella¹⁵.

Una data scalfita sullo stipite del portale «1656» avverte e ricorda assieme alla tradizione e alla lezione del «*Proprium*» diocesano che la chiesetta fu un voto della città sulmonese e della valle peligna tormentata da una furiosa epidemia: «*Hanc autem Deiparae maximam gratiam ostendere dignatus est Deus erga populum Sulnionensem et Pelignam Regionem dira pestilentia vexatam anno 1656, ut contagiosa lues quae undecumque in illis regionibus grassabatur, ab eorum finibus fuerit propulsata*»¹⁶.

Lo stemma di un Vescovo (Gregorio Carducci 1655-1701) in pietra scolorata posto sotto il coronamento semicircolare della facciata, apre uno spiraglio nella oscurità della storia: «*Malores in monumentum a fundamentis excitarunt*».

I. Di Pietro¹⁷ (16) riprendendo dal De Mattheis scrive: «*Se furono infausti a Sulmona gli anni 1647 e 1648, il*

¹⁵ Chiaverini A. La città fortificata. Sulmona 1939

¹⁶ Officia in Diocesi Valvensi et Sulmonensi. Napoli 1884 pag. 26

¹⁷ Ignazio Di Pietro. Memorie storiche della città pag. 347

seguinte non fu meno temibile: quasi nell'intero Abruzzo soffrivasi un'intiera ed estrema miseria... i patimenti che recarono siffatte penurie produssero in questa città e nei circonvicini paesi una fierissima mortalità che consumò un gran numero di cittadini e la maggior parte dei nobili. Sarebbe stato pur ancor infausto ai Sulmonesi l'anni 1656, se non fossero prontamente ricorsi al loro primo Protettore».

La Chiesetta della Madonna delle Grazie fu il ricordo riconoscente per la scampata o scomparsa peste, con la preghiera dei Minimi il cui Fondatore fu devotissimo di Lei. Una graziosa e artistica immagine della Madonna delle Grazie in pietra della Maiella del primo Seicento si conserva in una nascosta edicola a lato sinistro della Chiesa di S. Francesco di Paola.

3) I MINIMI E LA CHIESA SUPERIORE

Dal 1620 i religiosi Paolotti presero dimora in Sulmona, allargando la piccola chiesa già della Madonna delle Grazie e costruendo quasi dalle fondamenta il loro modesto conventino di cui si notano le volte dalla parte dell'attuale sacrestia.

Ci furono controversie con il Convento di S. Nicola in uno stato di edificante sviluppo. Ad esse accenna lo stesso P. Ciavattoni: *«La deliberazione del Consiglio municipale portava la clausola che i PP. Minimi volendo fabbricare il Convento per la loro abitazione, non dovessero mai, a norma del diritto vigente, costruire finestre prospicienti l'orto S. Nicola».* Giustifica le difficoltà incontrate dai PP. Minimi aggiungendo: *«La fondazione degli Ordini Mendicanti non può aver luogo se non si osservi una giusta distanza da un Convento già esistente e da questi non si sia avuto il consenso. I Frati di S. Nicola si affrettarono a protestare presso il Vescovo diocesano in data 27 settembre 1619. Il Vescovo ricevette la protesta, ma vi oppose il rescritto che avrebbe*

obbedito alle disposizioni della S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari...».

Altre proteste dei Frati di S. Nicola, che finalmente dettero il loro consenso, sebbene alcuni anni dopo e precisamente nel 1766, sotto l'episcopato di Mons. Filippo Pains (1762-1799) i PP. Minimi innalzarono un nuovo corpo di fabbrica presso il Campanile della Chiesa, essendo Correttore di Sulmona, P. Francesco Scora. Di questa fabbrica esiste un grande vano con arcate e pilastri di pietra nei pressi dell'attuale sacrestia.

Per decreto reale nel 1770 fu soppresso il Convento di S. Francesco di Paola e fu venduto sub asta al Marchese di Introdacqua Don Nicola Antonio Trasmondi: la Chiesa fu lasciata al Vescovo. Di questo anno l'Archivio di Stato (Sezione di Sulmona) conserva il documento notarile di G. Spada nel quale è scritto: «*A richiesta fatta di detta Città e dietro l'Altare maggiore di detta Chiesa abbiamo ritrovata una lapide, presenti per giudice il Magnifico Pietrantonio De Panfilis di Solmona, giudice a contratti; per testimoni il Magnifico Giuseppe De Martinis, il Magnifico Giuseppe Pizzala, tutti di Sulmona e letterati*».

Quale poi sia stato il Decreto Reale cui accenna il Ciavattoni non è difficile dire: l'azione repressiva del ministro Tanucci che dopo il Concordato del 1741, per sgravare il demanio dell'enorme debito pubblico con l'espulsione dei Gesuiti - che avvenne anche in Sulmona qualche anno più tardi - e l'incameramento dei loro beni, disponeva anche liberamente e a suo arbitrio degli altri istituti monastici. prima ancora della legge napoleonica del 13 febbraio 1807 e del Decreto del 7 agosto 1809 col quale si ordinava la soppressione completa anche dei Paolotti¹⁸).

Nel periodo di tempo 1620-1770, quando cioè si ebbe il terremoto del 1706, la iniziale chiesa venne ricostruita e abbellita, di cui la figurazione è data dal Catasto del 1702. Sulla facciata vennero scritte le parole che ultimamente sono state cancellate (!):

¹⁸ L.P. Villani. La vendita dei beni dello stato. Milano 1964 pag. 6

“Ipsius divi charitate frons ista
Inferius restaurata superior expleta»

Questo terremoto era stato predetto nel 1706 da S. Francesco di Geronimo nella Chiesa dell'Annunziata a Sulmona, quivi invitato dai suoi Confratelli gesuiti che avevano un Collegio con Chiesa nell'attuale Piazza Ovidio.

4) LA SCOPERTA DI UNA CHIESA INFERIORE

E' stata in verità fatta dal solerte e bravo scrittore di letteratura infantile. Mario Esposito, il quale si è garantita questa scoperta con una relazione che mi permetto pubblicare. Non credo opportuno intuire come gli sia nata l'idea o come si sia ridestato il ricordo della esistenza di una chiesa inferiore all'attuale, probabilmente pensata come una cripta o tale esposta da chi poteva averne una antica informazione.

Che Mario Esposito con la sua estrosa intelligenza si sia servito di mezzi nuovi dei quali fa un'esposizione «*scientifica*», se suscita meraviglia e perplessità, potrebbe richiamare l'assioma attribuito a Macchiavelli: il fine giustifica i mezzi?

«La breve esposizione è sufficiente a stabilire l'importanza delle mie esperienze nel campo dell'ipnotismo, dovute soprattutto agli studi e ai metodi speciali « Brevettati » degli Istituti Riuniti “Meschini” - E.N.S.E. - Roma.

L'opera di innumerevoli mistificatori, il carattere superstizioso del Medioevo, l'atmosfera di scetticismo, che hanno impedito lo sviluppo dell'ipnotismo, di cui oggi la medicina ufficiale si serve largamente, mi spingono alla sua considerazione.

Il contributo, poi, di nomi illustri alle scienze occulte, specie nel settore della pratica ipnotica, come il Braid, lo Charcot, l'Emerson, il Lombroso, il Freud, il Padre Gemelli;

e nel settore della Radiestesia, come il sacerdote Alceste Grandori, lo Zainaghi, S.E. il sacerdote Comm. Prof. Raffaello Stiattesi, direttore del Regio Osservatorio Astrofisico di Quarto, membro dell'Accademia delle Scienze di Roma, suscita in me un certo e immediato interessamento, non tanto sul piano dottrinario quanto su quello pratico, ma rigidamente razionale.

Poichè viviamo quotidianamente nei grandi misteri, tra cui l'Universo, la Vita, la Morte, mi chiedo sovente come funzionano. Insomma vedo e sento che essi si creano e si trasformano come la materia viva, ma il loro valore intrinseco, il loro fascino particolare, sfuggono ai nostri sensi.

Ciò premesso, mi dedico allo studio della pratica ipnotica, acquistandone l'energia suggestionante, mediante l'educazione e la ginnastica della volontà. Il che dimostra che non sono un illuso, un sognatore, un suggestionato e così via. Non è possibile ipnotizzare gli altri se non si è un individuo dotato di forza magnetica, la quale deriva da un'educazione fisica e psichica costante, ostinata, tutta rivolta a migliorare le proprie qualità native, e soprattutto dai mezzi d'azione: lo sguardo, la parola, il gesto, il pensiero.

E' ovvio che dal nostro corpo si sprigiona una quantità speciale dell'energia, conosciuta da moltissimo tempo sotto il nome di magnetismo. Essa si sprigiona in modo particolare dalle mani, che possono con ragione essere paragonate a due poli di una calamita, e produce, nella persona sottoposta alla prova, delle attrazioni e delle repulsioni. A motivo di ciò, si può rapidamente verificare il grado di suscettibilità di ciascun individuo all'influenza ipnotica. E così si designano con il nome di sensitivi le persone dell'uno o dell'altro sesso naturalmente dotate di una grandissima sensibilità all'influenza dell'agente magnetico.

Dunque, dopo un succoso e compiuto studio pratico dell'ipnotismo, ottengo il fenomeno dello sdoppiamento, particolarmente notevole di sorprese e di meraviglie incredibili, inesplicabili. Mi metto subito al lavoro, senza eccedere nell'enfasi.

Lo sdoppiamento è importante perchè non è tanto la sua indagine con mezzi e metodi rigorosamente scientifici. quanto effettiva constatazione.

Per mezzo di questa operazione medianica, operata su bravissimi sensitivi, la cui partecipazione è volontaria, come Francesca Parente, Gianni Vignolo, Doro Di Bartolomeo, prevediamo l'ubicazione e l'interno di una chiesetta, situata al di sotto del Convento dei frati cappuccini di Sulmona:

S. Francesco di Paola.

Come nel sonnambulismo il soggetto vede al buio e sa compiere, senza la conscia partecipazione dei sensi, opere difficili e pericolose, che non avrebbe saputo compiere da sveglio, così i sensitivi sotto il potere ipnotico dell'operatore o ipnotizzatore. In altri termini è l'«anima» momentaneamente libera dal corpo, che diventa una volontà e un'intelligenza a sè, superiore e potente, sdoppiandosi da quel connubio con il corpo, che forma la personalità.

Ed ecco che alla presenza di alcuni testimoni oculari:

Padre Girolamo da S. Benedetto dei Marsi. guardiano, Padre Gaudenzio da Montenero di Bisaccia, vice guardiano. Padre Felice da Caramanico, Padre Cesidio da Scurcola Mars., Frate Agostino da Meta, Frate Egidio da Avezzano. Fra Ginepro da Luco dei Marsi. Lamberto Mezzetti, Umberto Marro Filosa, Geremia Donatelli, fratello di Padre Candido da Ateleta, sulla cui attendibilità non è possibile il dubbio senza essere irriverenti, sottopongo nell'anno 1950 i sensitivi al fenorneno dello sdoppiamento.

Il luogo scelto per l'esperienza è una stanzina che si trova nell'androne del Convento, precisamente dove si pigia l'uva.

I sensitivi, durante il loro «volo spirituale», durante la loro «estrinsecazione», durante la loro «bilocazione», riferiscono quanto vedono di interessante all'interno della cella del Guardiano, situata al secondo piano. Puntualizzano con sorpresa e meraviglia la disposizione della suppellettile, il numero esatto delle diapositive, disposte con ordine sul comò, e significativo e divertente la somma dei soldi, specificandone addirittura i biglietti di grosso taglio.

*Il guardiano resta attonito e ne conferma la verità.
Vengo ora all'esperienza della cantina. I sensitivi. «scesi» nel suddetto locale, danno ampie descrizioni e fiorite comparazioni circa la quantità e la qualità del vino, contenuto nelle botti, nelle damigiane e nelle bottiglie, specificandone con chiarezza il numero preciso, oltre alla capienza.
Stupefatto e meravigliato, frate Agostino da Meta annuisce.
E' pazzesco questo fenomeno dello sdoppiamento, idoneo a nobilitare la scienza ipnotica e a conferirle fascino sempre più misterioso.
Ottengo finalmente dal Guardiano l'autorizzazione per l'inizio dello scavo. Sicchè, dimostrata l'inesistenza di trucchi, di suggestioni, di vibrazioni del mio cervello, atte a provocare fenomeni e fatti inaspettati, sempre che si attribuisca al cervello la capacità di emettere lunghezze d'onda che variano da 0,4 a 15 micron; dimostrato, invece, il carattere assolutamente medianico delle suddette sedute, si badi: non spiritico, sotto fredda obiettività, ripetiamo l'esperienza ipnotica per giungere alla constatazione finale, cioè trovare il punto esatto per raggiungere la chiesetta, s'intende previo scavo,
Con esultante soddisfazione di tutti, scendiamo in cantina, tranne la donna, a motivo della clausura.
Sotto l'effetto dell'ipnosi, uno dei sensitivi, cioè Doro Di Bartolomeo, cui vieto pure il vizio di fumare per mezzo della suggestione post-ipnotica, ci indica con prontezza e forza persuasiva il punto esatto per lo scavo: parete sinistra, guardando a Nord.
Immediatamente dopo, passa a precisare con tono esclusivamente duro, come se volesse mostrare di aver assimilato perfettamente le sue esperienze di autentico medium, la distanza che intercorre tra il muro della cantina e la chiesetta:
precisamente m. 5,10.
Scavato un sotterraneo sinuoso con Frate Ginepro da Luco dei Marsi, con Geremia Donatelli, fratello di Padre Candido da Ateleta. con i sensitivi, con Uberto Marro Filosa, con Lamberto Mezzetti. sempre controllato dai Padri cappuccini e seguito rigorosamente da sedute ipnotiche, arriviamo*

con esattezza cronologica, con ordinata chiarezza, dopo uno scavo orizzontale di m. 5.10, all'interno della chiesetta « Madonna delle Grazie »: aprile 1950.

Le dimensioni della chiesetta sono le seguenti:

Lunghezza m. 15,50

Larghezza m. 3,90

Altezza m. 3,50.

Altare maggiore: larghezza m. 1,80, profondità m. 0,55.

Sotto le due mensoline laterali c'è scritto in latino:

«Miseremini mei, miseremini mei,

Saltem vos, amici mei ».

Le quattro nicchie laterali misurano rispettivamente:

Larghezza m. 2,50, altezza in. 2,10, profondità. m. 1,60;

Larghezza m. 2,50, altezza m. 3,50, profondità m. 2,50;

Larghezza m. 3,20, altezza m. 2,10, profondità m. 1,70;

Larghezza m. 3,25, altezza m. 3,50, profondità m. 1,60.

Certo questo fenomeno metapsichico non si può veramente apprezzare in tutta la sua interezza se non assistendo di persona a una seduta ipnotica, e non spiritica, con sensitivi di tali qualità.

Per ovvi motivi, dovuti soprattutto al mio impiego in varie città d'Italia, dal 1950 al 1978 c'è un lasso di tempo che va a vuoto.

Questa esperienza è stata per me essenzialmente scientifica e importantissima, modello proposto come monito e insegnamento agli scettici di proposito.

Su questa curiosa e acuta storia, meglio direi revisione storica: curiositas nihil recusat, vi è l'ammirazione fervidissima e caldamente eloquente di una intervista della R.A.I. di Pescara, da parte del Dott. Fabio Celestini, della Televisione Adriatica di Pescara e della stampa.

Tra i molti scritti: l'articolo del giornalista Vincenzo Colaiacovo del quotidiano «Il Tempo», cioè «La parapsicologia come "busssola" per l'archeologia» e «Attesa la valorizzazione di un'antica cripta».

MARIO ESPOSITO

Descrizione dell'architetto Gaetano Pagone

«La chiesetta ha l'asse longitudinale coincidente con quello dell'unica navata della chiesa di S.Francesco di Paola e si trova ubicata al disotto di quest'ultima estendendosi dall'ingresso fino all'inizio del presbiterio.

E' costituita da un solo locale, sormontato da una volta a botte avente il suo piano di imposta a m. 1,75, di lunghezza pari a circa in. 15,50, larghezza di m. 3,90 ed altezza di in. 3,5.

Sulle pareti laterali della chiesa sono ricavate alcune nicchie di forme e dimensioni diverse scavate in un terreno di tipo alluvionale. Due di queste ultime, ed esattamente la prima di destra e la prima di sinistra hanno gli stipiti e l'arco costituiti da conci di pietra. Sia le pareti, che le volte della chiesetta, sono interamente intonacate e presentano chiari e visibili segni di affreschi che, purtroppo, stanno scomparendo in quanto nell'interno della struttura, essendo quest'ultima circondata interamente dal terreno e non avendo prese d'aria con l'esterno, vi è molta umidità.

La volta, del tipo a botte, lungo il suo maggior asse, presenta due aperture chiuse in epoche successive alla sua costruzione.

Dette botole sono circondate da una cornice tinteggiata in modo tanto semplice quanto elegante che, per le tonalità dei colori, è da attribuire alla stessa epoca in cui sono state affrescate le pareti.

L'altare, ricavato dal taglio di pietre locali, per l'eleganza e la sobrietà delle sue linee, è opera di uno scalpellino del 1500-1600.

La stessa cosa non possiamo affermare per la pietra usata nella realizzazione della gradinata di accesso che trovasi al disotto del pavimento ed in corrispondenza dell'ingresso della chiesa attuale.

Il pavimento, infine, è realizzato con ciotoli di fiume.

La semplicità delle linee architettoniche, la presenza di un altare sormontato da un vano nel quale poteva essere alloggiata la statua della Madonna delle Grazie, non possono far pensare ad una cripta destinata al deposito, nelle sue nicchie, dei morti che, tutt'ora, si presentano accatastati in modo disordinato, in tre di esse.

Il fattore, principale, che lascia supporre il locale essere una chiesa e non una cripta è dato dalle dimensioni di questo ultimo che presupporebbero l'esistenza di una chiesa di misure tali da avere, al disotto del presbiterio una cripta di tali fattezze.

Inoltre, l'esistenza di innumerevoli locali sotterranei, tra i quali uno contenente un pozzo dal quale si attingeva acqua potabile anche in periodi di siccità, disposti in punti diversi dell'attuale convento lasciano pensare all'esistenza di un complesso situato ad una quota inferiore a quella odierna nella quale si svolgeva la vita conventuale».

5) FONDAZIONE

Quando fu edificata questa chiesa? Perché le reliquie dei cadaveri si presentano mescolate e ordinate in posizione orizzontale? Perché fu fatto quel solido muro per inibirne l'ingresso?

Questa chiesa in un secondo tempo e per circostanze non verificabili divenne cripta. In un primo tempo fu invece la primitiva chiesa della Madonna delle Grazie, perché le pareti portano ancora i segni di alcuni affreschi sbiaditi e la dimensione di essa, lo stile dell'altare non alludono ad una cripta, propriamente detta. Si trova purtroppo oggi a un livello inferiore della strada e di tutta l'area sulla quale la Chiesa di oggi si eleva. Non sarebbe troppo presumibile che un'alluvione l'abbia coperta completamente: cosa non infrequente anche in alcuni paesi circosvicini. Allo stesso livello si trova la cantina con i ripostigli...

D'altra parte i Paolotti costruirono la Chiesa superiore staticamente sicura proprio sulle basi fondamentali di questa

inferiore. La ornarono di un modesto convento. Ebbero una ragione suadente: la impossibilità di rendere funzionante la primitiva chiesa o per le spese da affrontare per il suo disseppellimento, o per l'incomodità della sua posizione e per la necessità di una loro dimora monastica.

Che dopo la costruzione di questa nuova Chiesa, quella inferiore sia stata adoperata come cripta o sepoltura, di cui del resto ogni chiesa del tempo era fornita, si desume da aperture del soffitto della così detta cripta e dalle lapidi esistenti nel primitivo pavimento della Chiesa attuale e che sono state eliminate.

Pertanto si può ritenere che questa «Cripta» servisse oltre per i «borghesi» morti nel cammino verso il «Regio Tratturo» ma anche per quanti non godevano il seppellimento nelle chiese interne alla città, per i religiosi paolotti, morti nel loro convento, per i cadaveri della peste del 1656, del terremoto del 1706, finché con l'editto napoleonico di Saint Cloud del 12 gennaio 1804 si proibì la sepoltura nelle chiese e si prescrisse che le inumazioni avvenissero in cimiteri fuori l'abitato e nell' 11 marzo 1817 Ferdinando I di Borbone decretò la costruzione di cimiteri pubblici e l'interdizione delle sepolture nelle chiese.

E' accettabile l'opinione che la zona semicircolare, a destra dell'altare, racchiude anche i resti del Capit. De Benedictis, fondatore del Convento e quella a sinistra i resti del Correttore dei Minimi di Sulmona, Fra Francesco Scora di cui scrive il Ciavattoni.

Prospettiva augurale

Ripristinare l'ingresso in questa Cripta, raccogliere tutte le ossa benedette per deporle nell'ossario del Cimitero pubblico, ripulire la Cripta stessa sicché diventi un luogo adatto di preghiera o — se si vuole — dei benemeriti dell'Ordine, con due gradinate aperte ai due lati della chiesa superiore: ecco un lavoro lodevole che si affida alla cristiana ed esemplare religiosità dei Sulmonesi.

I minimi della terra saranno i più grandi nel regno del Padre celeste.

Chiesa e Convento di S. Francesco di Paola

Chi dalla Basilica di S. Panfilo, Cattedrale di Sulmona, attraversa la Città per il Corso Ovidio, dopo la Porta Nuova (ora Porta Napoli), vede elevarsi, fra gli alberi della minuscola Villa comunale, la guglia piramidale del Campanile della Chiesa di S. Francesco di Paola. Se avanza lentamente s'accorge che a destra si distende, con le arcate di stile medievale, il Convento di S. Nicola, (ora S. Antonio di Padova); a sinistra il maestoso palazzo della Caserma « C. Battisti »; nel centro la leggiadra facciata barocca della Chiesa paolotta con tre stemmi seicenteschi e la scritta «Charitas» e nel piano superiore l'immagine, in pietra della Maiella, del Santo di Paola. « Un uomo barbuto, segaligno, con quegli occhi vividi e profondi. quei lineamenti marcati, quelle mani magre dalle dita affusolate che gli ha dato il Piazzetta in un famoso ritratto che lo fa somigliare, dal punto di vista estetico, a certi personaggi tiziane » (R. S. nell'Osserv. Romano, 1 agosto 1976). Forse lo stemma innamorò i Sulmonesi nel primo Seicento e lo fissarono all'inizio della Città in un periodo storico nel quale le applicazioni del Concilio di Trento trovavano difficoltà su consuetudini ed inerzie di una religiosità tradizionale e popolare, sebbene non fossero mancati Sinodi Diocesani di sofferta organizzazione e di approfondito esame teologico e giuridico, come quello del Vescovo Mons. Del Pezzo (1603) e del Vescovo Mons. Cavalieri (1629). Forse l'incuranza dei poteri napoletani in mano di un giunisdizionalismo spagnuolo e la passività di quelli amministrativi cit-

tadini non sempre adeguati e concordati con l'autorità ecclesiastica premevano, come per un ideale di libertà, sulla leva dell'amore di cui Francesco di Paola fece impulso e norma della sua vita taumaturgica; forse ancora — ed è un richiamo puntuale — perché anch'oggi la carità intende denominare e realizzare un'epoca, pur tra tante violenze nazionali e mondiali

Non senza voce profetica il Papa Paolo VI ricordava a tutti i Vescovi calabresi: *«il fiorire nel corso del secolo XV di un santo della statura di un Francesco di Paola e il movimento spirituale che da lui prese inizio costituiscono un eloquente conferma della presenza nell'anima popolare di una vena ricca di linfa cristiana autentica... »*. E nel medesimo tempo il venerato Papa aggiungeva: *«... a difesa dei poveri e degli oppressi, non temette di elevare la sua voce, denunciando apertamente le malversazioni dei potenti. Possano gli umili, i diseredati, i sofferenti trovare nella Chiesa quella accoglienza che spesso mendicano invano altrove»*. (L'Osserv. Romano, 27 maggio 1977),

Ma chi era S. Francesco di Paola da indurre i Sulmonesi, pur dopo qualche secolo dalla sua morte — nasceva il 27 marzo 1416 e moriva il 2 aprile 1507 — ad averlo anche loro Comprotettore assieme a S. Panfilo? «Per S. Francesco la natura è una sorella, e anche una sorella più giovane, una piccola sorella che danza per farci sorridere e per essere amata».

I suoi genitori, Giacomo Alessio detto Martolilla e Vienna di Fuscaldo lo ebbero, nonostante l'età avanzata, per un voto che avevano fatto a S. Francesco d'Assisi. Questo voto importava di vestire l'abito francescano per un anno... Simpatica usanza anche nei paesi abruzzesi, ove i piccoli vestivano l'abito di... S. Antonio durante un certo periodo di tempo per voto parentale o per ringraziamento di una grazia ricevuta:

la nascita del bambino. E Francesco dodicenne fu affidato ai Minori Conventuali di S. Marco Argentario. Nel 1429 pellegrinò con i genitori ad Assisi, Montecassino, Loreto, Monte Luco di Spoleto, Roma. A tredici anni si ritirò nel piccolo podere di suo padre, a vivere come un anacoreta di quelli

che avevano reso notissima in quel di Paola, la terra del Mercurion, durante il Medioevo bizantino. Ma certe rinunzie, specialmente in un ragazzo, non possono a lungo rimanere nascoste; perciò altri generosi si affiancarono al giovanissimo penitente e nel 1436 nacque la comunità degli *Eremiti di S. Francesco*. All'offerta della chiesa segue quella del chiostro quadrato nel quale lo stesso padre di Francesco, mortagli la moglie, si ritira a fare il discepolo di suo figlio. Mentre l'una e l'altro si costruiscono, accadono cose che sono assolutamente fuori delle leggi della natura. Fra Francesco esce illeso da una fornace in piena attività: col tocco del suo bastone fa sgorgare l'acqua per gli operai; ferma un'enorme pietra (il sasso pensolo) che sta cadendo rovinosamente dal monte. C'è di più; la risurrezione di un morto, il nipote di S. Francesco, e non sarà il solo. Il 1464 è l'anno del prodigio tra i più famosi: il passaggio di S. Francesco da Paola nello stretto di Messina sul proprio mantello. A questo miracolo allude G. K. Chesterton ¹⁹ quando scrive «Il mantello lacero del mendicante lo trasportava in alto come le piume raggianti degli Angeli».

Fu ospite del re Ferrante d'Aragona a Napoli, di Sisto IV a Roma, di Luigi XI in Francia al quale fece una lezione simbolica: la moneta toccata si spezzò e sangue ne sprizzò: era il sangue dei poveri!

Sulmona conosceva questa vita mirabile e desiderò ricordarla nelle molteplici pitture che affrescano nell'interno le pareti della Chiesa, mentre sull'alto, dall'altare maggiore, nella breve abside arricchita d'oro zecchino, pur tra putti di rude fattura, aleggia nella gloria il Santo benedicente.

Chi fu il costruttore di questa Chiesa attuale, dopo il terremoto del 1706 che devastò quasi completamente le migliori chiese di Sulmona? Quale ne fu l'ideatore?

Purtroppo da tutti i documenti consultati negli archivi della Curia vescovile e della Cattedrale di S. Panfilo non si coglie che una illuminante notizia mentre gli ecclesiastici in cura d'anime e il Capitolo della Cattedrale di Sulmona erano

¹⁹ l'Ortodossia. Morcelliana, 1939, pag. 186.

preoccupati del restauro delle loro chiese e delle loro cappelle. Si tiene una riunione il 13 maggio 1634 nel ven. Convento di S. Francesco di Paola «extra moenia» alla presenza del giudice Alessandro Pantaleo, del notaio Andrea Palia, di testimoni: Costanzo di Costanzo, Giovanni Battista Frascione, Cinzio di Antonio di Pentinia abitante in Sulmona; di alcuni Frati di S. Francesco di Paola in «Ecclesia Sancte Marie gratiarum»: Fra Michele de Pace Vicario, Fra Paolo di S. Biagio, di Fra Giovanni di Fermo, nella quale, il Capitano Vincenzo de Benedictis legatario di detto Convento, accetta a nome di *Giov. Battista Gapograssi* un membro della Casa superiore sito e posto dentro la città di Sulmona, alla Porta Iapasseni, già diruto ma le cui pietre con il dono di 10 ducati per il trasporto, potranno essere utili per la continuazione della fabbrica del Convento.

Nel Registro delle Monache di S. Chiara, conservato nell'Archivio della Cattedrale di S. Panfilo, si legge che nel 1711 il «Maestro Pietro Fantoni stuccatore e Marranieni» furono a Sulmona per restaurare la Chiesa di S. Chiara come ripararono quella della SS. Annunziata di cui curò la facciata Fantoni con lo stesso criterio architettonico del Duomo di Brescia!

Il barocco delle varie chiese di Sulmona presenta delle somiglianze bene individuabili e nella loro composizione esteriore e nel portale principale di S. Chiara, quasi identico a quello che si ammira, sebbene meno squisito, nel Portale del Caseggiato in Introdacqua, e i muratori di Sulmona, moltiplicatisi dopo l'evento sismico, ammaestrati da personale lombardo, portarono a compimento, secondo il loro stile non certamente molto fine, l'opera di ristorazione sacra.

Trovo nel Liber Patentalium che nel 1.761, 15 marzo:

P. Francesco dei Minimi ottiene dal Vescovo di Sulmona Mons. Carlo De Ciocchis, il permesso di Confessare. Il medesimo Vescovo, concede questo permesso il 5 maggio 1761 a P. Giuseppe De Casalis; il suo successore, Mons. Filippo Painsi il 9 agosto 1763 lo concede a P. Francesco, vicario e nel 10 dicembre 1767 questo permesso è concesso al medesimo

Padre Francesco denominato più precisamente P. Francesco Maria Chiodi. Nel 1770 i Padri Minimi, chiamati così perchè il Fondatore per la sua sconfinata umiltà, si riteneva il minimo tra i minimi servi di Gesù Cristo ed era convinto di non essere degno di salire l'Altare, lasciavano Sulmona, le loro cose, la loro chiesa, il loro convento, i loro amici...

La « charitas » di Cristo sulla Croce perdonava in essi quanti non sapevano ciò che facevano!

Probabilmente fu dopo quest'infausto anno, 1770, che l'Ordinario della Diocesi di Sulmona, prendendo in consegna la Chiesa con qualche stanza attigua, nominò una commissione di laici che si interessò con delicata e cristiana premura di conservare il culto in onore del Santo, anche con Processione nella Città nel giorno festivo commemorativo della sua morte, 2 aprile.

Infatti in un documento di Archivio della Cattedrale di S. Panfilo si legge: «14 ottobre 1766. Don Domenico Ginetto pro Vicario Generale del Vescovo Mons. Pains nomina al beneficio di S. Francesco di Paola Carlo Comparetti, chierico, come immediato possessore, essendo fondato dalla sua famiglia col diritto di presentazione».

Da una Visita Pastorale di Mons. Giuseppe Maria De Letto del 9 gennaio 1836 risulta: « Visitammo l'altare maggiore con l'immagine del venerato Santo, ben fatta, provvista di tutto e ricca d'ornato; poi il secondo altare con un quadro dello stesso Santo; il terzo altare con un quadro di S. Emidio e di Santa Barbara; il quarto altare con quello di S. Michele Arcangelo. Visitammo la Chiesa inferiore, (la Cripta attuale) «pro humandis cadaveribus», l'organo, il piccolo campanile con due campane «bene sonantibus» e tutto lodammo».

La Visita pastorale fu ripetuta dal Vescovo Mons. Francesco Mirone nel 1° ottobre 1843, lasciando un verbale quasi simile al primo di Mons. De Letto. Si conserva nell'Archivio della Cattedrale e della Curia di Sulmona un fascicoletto: «Divota Novena in onore di S.

Francesco di Paola... data in luce dai Deputati della Chiesa

degli Ex PP. Minimi di Solmona (Aquila. Tipografia della Fenice 1845) la quale induce a credere che la devozione al Santo, anche senza la presenza dei PP. Minimi, era coltivata in Sulmona con la Confraternita dei Cordigeri di S. Francesco di Paola che acquistava molte indulgenze.

Porta questo responsorio tradotto dal latino:

Se vuoi veder miracoli - al buon Francesco volgiti, - cui la natura arrendesi,
- la morte, e fin l'Altissimo.

Il mar per lui racchetasi, - stannosi i sassi pendoli, - e rende intatti il fuoco, e i morti sorgono.

Quanti perigli cessino, - quanti malori fuggano, - narrino i vecchi e i giovani, - i paolani il dicano ».

Che lo stemma «Charitas» ispirato da Dio all'intelligente umiltà di Francesco di Paola, susciti ed accresca la «Civiltà dell'amore» predicata senza soste dal Papa Paolo VI!

Nella tribuna dell'organo è segnata la data 1876; certamente allude alla sua ripulitura fatta dalla Commissione rinnovata dal Vescovo Patroni le cui testimonianze sono le seguenti:

Dall'Epistolario di Mons. Tobia Patroni: (Arch. della Curia Vescovile di Sulmona)

« Al Parroco Don Francesco Amicarelli

18 ottobre 1871

Per sempre più promuovere il Culto nella nostra Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona destiniamo a cappellani tutti i componenti di codesto Rev. Clero della Tomba, col diritto di percepire dagli Amministratori un equo compenso dell'opera che presteranno. Sarà però nostra cura fissare la cifra di tale compenso. La S.V. è da noi espressamente autorizzata a regolare tale servizio destinando anche volta per volta il Cappellano o i Cappellani che saranno necessari per ciascuna funzione senza che alcuno possa avanzare reclamo per non essere stato destinato. Vogliamo che la presente abbia vigore fino al 31-12 del venturo 1877, elapso il quale termine, si avrà come non emanato e riprovvederemo a nostro piacimento.

Patroni Tobia - Vescovo».

Sulmona, 17 marzo 1876

Molto Reverendo Signore,

Volendo Noi riorganizzare l'amministrazione della Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona nel modo tenuto dai Nostri Antecessori ai defunti Deputati laici signori De Crescentiis e Bellei, abbiamo sostituito i Signori D. Giuseppe Dorrucchi e D. Raffaele Tirone, come dai Nostri uffici spediti in data di oggi; V.S. intanto ratterrà a nostro beneplacito le funzioni di Cappellano di essa Chiesa.

Farà quindi a Costoro la consegna della casa, e di tutto ciò che appartiene alla Chiesa predetta ponendosi in accordo con essi, affinché del tutto si faccia un dettagliato notamento sotto scritto da amendue le parti.

La benedizione nel Signore

Il Vescovo Tobia Patroni.

Ornatissimi Signori,

Ci è troppo nota la probità e lo zelo con cui le Signorie Vostre curano le cose della Chiesa; quindi è che Loro abbiamo eletto Deputati della Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona con la piena autorità di amministrare a nome Nostro quanto ad essa pervenga e di conservare quanto essa possiede. Vorranno quindi riceversi dal Sacerdote Don Andrea Angelone la consegna di tutto e redigerne in doppio un notamento firmato da ambedue le parti. Nella certezza che vorranno compiacersi, ne Le ringraziamo, e le benediciamo nel Signore.

17 marzo 1876.

L'anno 1876 il giorno 27 di giugno in Sulmona.

Nella Chiesa di S. Francesco di Paola si sono riuniti i Signori Don Andrea Angeloni Cappellano, Signor Giuseppe Dorrucchi e Signor Raffaele Tirone, amministratori; i quali hanno inventariato tutti gli oggetti ivi esistenti, e dati in custodia al Cappellano medesimo Domi Andrea Angelone come qui appresso si descrivono.

Oggetti vecchi

- 1 N. 7 pianete, cioè due rosse, una celeste, una bianca una nera e due verdi
- 2 Un terno completo fiorato bianco
- 3 N. 2 Pianete forate bianche
- 4 N. 1 detta di damasco rosso
- 5 N. 1 bianca broccata
- 6 N. 2 dette bianche ricamate in oro
- 7 N. 1 terno bianco ricamato in oro
- 8 Un piviale bianco ricamato in oro
- 9 N. 2 piviali di seta bianca fiorati con galloni d'oro
- 10 Un terno nero con piviale corrispondente.

Biancheria

- 11 N. 6 camici di tela bianca, uno dei quali è stato fatto a spese del Rev. Padre Cappellano e regalato alla Chiesa
- 12 N. 3 Camici di panno con lettere iniziali A. A.
- 13 N.9 Tovaglie ricche con fodera rossa
- 14 N. 11 dette giornaliere
- 15 N. 3 dette per lavamani
- 16 N. 10 corporali con le corrispondenti palle
- 17 Una quantità sufficiente di purificatoi e asciugamani
- 18 N. 6 Messali dei quali due nuovi

Oggetti di argenteria

- 19 Un calice di rame con coppa d'argento
- 20 N. 3 calici in argento dei quali uno è stato regalato dal fu Don Ercole Padovani, un altro da Don Marino Rapetti defunto, ed il terzo fatto col denaro della Chiesa
- 21 Una sfera col piede di argento
- 22 Un incensiere di argento con la rispettiva navicella
- 23 Una pisside di argento regalata dal fu Don Paolo Trippitelli
- 24 Un bastone con lo stemma di argento regalato pure dal fu Don Ercole Padovani
- 25 Un aspersonio di argento

Oggetti diversi

- 26 N. 24 Candelieri grandi
- 27 N. 20 detti argentati e dorati con oro di zecchino
- 28 N. 24 detti vecchi addetti alle cappelle
- 29 Carte gloria N. 8 paia delle quali tre in buono stato
- 30 N. 4 dozzine di sedie
- 31 N. 9 Banchi per la Chiesa
- 32 N. 1 tappeto e N. 4 cuscini
- 33 N. 8 Campane di cristalli con fiori
- 34 N. 18 cornacopi
- 25 Cera libbre 140 circa tra grandi e piccole, altre della cera piccola giornaliera
- 36 Una barella dorata di S. Francesco con finimento di rame dorato
- 37 N. 2 Lampade di metallo bianco non usate
- 38 N. 2 Tavolini di noce
- 39 N. 2 Bracciali di ferro fuso

Oggi giorno mese ed anno come sopra

Il Cappellano: Andrea Angelone

Gli Amministratori: Giuseppe Dorrucchi

Raffaele Tironi

Carissimo Signore

Avendo Don Andrea Angelone presentati a Noi i conti della sua gestione di Procuratore della Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona Noi disponiamo la S.V. per Razionale di essi, affinché in compagnia degli altri due Razionali segnati in margine si redigga la convenevole Declaratoria, dopo essersi dal Signor Angelone fatti quei rilievi che crederà, affinché sottoscritta essa Declaratoria dai Razionali, dall'Angelone e da Noi serva di base all'attuale amministrazione.

La benediciamo nel Signore.

Sulmona 26 agosto 1876

Il Vescovo: Tobia Patroni

Razionali 3: Don Giuseppe Dorrucchi

Raffaele Tironi

Francesco Rettore Di Benedetto.

29 ottobre 1878

Affinchè possa compiersi ogni istanza sull'amministrazione della Chiesa di S. Francesco di Paola per vari anni dalla S.V. vorrà tosto presentare a questa Nostra Curia i conti di essa con i relativi discarichi.

A D. Andrea Angelone.

29 ottobre 1878

Dovendo esaminarsi i conti e formarsi l'opportuna declaratoria sull'ammin. della Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona, tenuta prima dal Sac. D. Andrea Angelone, poi dai Sig.ri D. Giuseppe Dorrucchi e D. Raffaele Tirone, destiniamo la S.V. per razionarle, affinchè unitamente a D. Angelo Paparelli voglia con tutta esattezza ed imparzialità adempiere a questi compiti.

A. D. Francesco Di Benedetto

A. Don Angelo Paparelli.

8 gennaio 1880.

Riconfermato il Clero della Tomba come nella lettera del 18 ottobre 1878 n. 16.

Sulmona 5 Maggio 1881.

Molto Rev.do Sig.re

Incarichiamo cotesto Rev.do Clero a seguitare nelle funzioni di Cappellano nella Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona durante il corrente anno.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA, OGGI

Forse non sarebbe necessario descrivere la Chiesa di S. Francesco di Paola oggi, tenendo presente almeno — l'interno non se ne ha purtroppo una visione prima del terremoto del 1706 — quella che nel prospetto ci appare nel Ca-

tasto del 1702. La Chiesa è a croce latina; la principale navata è quella centrale con una cupola adorna di riquadri dorati e con la colomba radiosa dello Spirito divino. I quattro angoli rappresentano, come al solito, i noti evangelisti con i loro significativi simboli: non si giunge alla grazia se non con la parola di Dio e la grazia è dono dell'infinito Amore, di quella Charitas paolotta emblematica sulla facciata dell'attuale chiesa.

Le due navate laterali non compaiono staccate da quella centrale e le relative cappelle interdipendenti attraverso brevi porte, sono state private dei loro altari con pale, di due dipinti trasferiti all'Eremo di S. Onofrio e sostituite con pale di un pittore aquilano: la prima rappresenta S. Francesco di Assisi; la seconda la Madonna del Rosario. Le altre due cappelle espongono due immagini poco artisticamente lavorate; il culto popolare per S. Antonio di Padova e per S. Rita da Cascia ha fatto dimenticare il Decreto del Concilio di Trento (Sessione XXV... de sacris imaginibus) e i suggerimenti liturgici sul culto verso i Santi (Sacrosanctum Concilium). Nuova è la mensa eucaristica che del barocco dà una interpretazione moderna sia per i marmi di pregio e vario colore con un tabernacolo di bronzo screziato che s'eleva davanti ad un cancello domato ove i devoti pregano non senza un'osservazione di curiosità distraente. Ai due lati dell'abside, nel centro della quale sorge la ieratica figura del Santo di Paola col suo taumaturgico bastone, regalato da Don Ercole Padovani nella seconda metà dell' 800, s'incurvano due banchi ben rifiniti per i celebranti.

Due confessionali al posto delle mense eliminate, con comodità illuminata, tendono alla mensa del Sacrificio per una ripulitura di coscienza: con essi si entra all'altare di Dio che rende lieta la perenne giovinezza dello spirito.

I dipinti sulle pareti della Chiesa a tempera sbiadita, del Sulmonese Conti, raccontano la vita eccezionale del Santo di Paola nel suo benefico influsso su malattie, sul lavoro periglioso su denaro male acquistato; la volta principale ripresenta la gloria di S. Francesco nel suo volo verso il Cielo beatificante.

I Cappuccini e la Parrocchia a Sulmona

Dei Cappuccini in Abruzzo e in Sulmona hanno scritto P. A. Chiappini²⁰ e P. F. da Tussio²¹. Il primo ne racconta le origini alquanto contrariate e «piatite» dalle nobili donne Caterina Cibo e Vittoria Colonna; nonostante i primordi giuridicamente scismatici, in linea di fatto apportarono grande bene dal 1525 alla società e alla Chiesa tanto che la loro diffusione fu rapida, larga e intensa, e il loro primo Convento in Abruzzo fu quello di S. Giuseppe in Aquila, fondato da P. Matteo da Leonessa nel 1540.

Il secondo scrive che in Sulmona in epoche distinte nel 1658 in S. Giovanni ante Portam Latinam, in S. Maria della Croce (Incoronata) nel 1580.

Anche F. Sardi de Letto²² scrive su «S. Maria dell'Incoronata» con date non convalidate da documenti. E' necessario perciò tener presente come nel 1580 i Cappuccini (Sardi scrive 1575) vennero a Sulmona e si fermarono nel piccolo oratorio dedicato a S. Girolamo, che poi ingrandito anche da abitazione con parte delle pietre di S. Pietro Terrazzano, ebbe il nome di Madonna Incoronata.

E' credibile quanto scrive P. F. da Tussio²³ «Avendo il Clero e il popolo di questa antichissima e nobile città fatto

²⁰ Profilo di storia francescana in Abruzzo dal Sec. XIV a XVI, Aquila 1927.

²¹ I Frati Cappuccini della Provincia Monastica degli Abruzzi S. Angelo di Sorrento 1880.

²² La Città di Sulmona. Cap. II pag. 147.

²³ La città di Sulmona. Cap. II pag. 26.

premura per avere un Convento dei Cappuccini, i PP. Lorenzo da Montepulciano, Ludovico da Sulmona e Silvestro di Cingoli nel 1580 scelsero all'uopo un sito assai solitario presso la Chiesa campestre della Madonna della Croce, denominata poi Incoronata. «*Probabilmente²⁴ i Pastori trattiene nelle Puglie a svernare i greggi abbondanti, ricordavano quella misteriosa visione ricevuta dai famigliari del Conte Guevara di vedere illuminata di accese fiamme tutta la selva di antichissime querce... e ad esso Conte la Madonna si compiacque di farsi vedere di persona qual nobile Matrona, sopra una di quelle querce di smisurata grandezza. Portarono una immagine dell'Incoronata di Puglia e ne curarono l'affissione nel tempietto di S. Pietro Terrazzano*». «*La spesa della fabbrica*», continua P. F. da Tussio, «*fu fatta nella maggior parte dal chiarissimo signore Pompeo Tabassi*».

In questo primo Conventino morirono P. F. Pacifico di Sulmona (3 giugno 1652) e vi fiorì religiosa famiglia. Bisogna ricordare l'opera dei PP. Cappuccini nella peste del 1656 e 1657: si segnalano per l'assistenza agli appestati ben 70 Padri e Laici, morendo martiri della loro carità circa 60: come P. Valerio di Conio e P. Donato da Bomba il quale fu considerato santo.

Ma nel 1658 a cura del P. Alessandro Sardi venne fabbricato un nuovo Convento in miglior sito e alienato con i dovuti permessi il primo; al 10 agosto di detto anno fu preso solennemente possesso del secondo la cui chiesa fu dedicata a S. Giovanni ante Portam Latinam. P. Alessandro Sardi, per nove anni ministro provinciale moriva a Roma ove si era recato per il Giubileo del 1675, il 6 maggio sacro a S. Giovanni Apostolo di cui egli era devotissimo e al quale aveva fatto intitolare il nuovo Convento eretto in Sulmona per i Cappuccini dalla munificenza dei Baroni Sardi suoi consanguinei. (P. F. da Tussio pag. 78).

Questo Convento, divenuto ora alloggio di una compagnia di soldati, ha una chiesa che è divenuta parrocchia dinamica e rinnovata con un certo gusto. Dal 1944 al 1953 è stato

²⁴ A. Chiaverini. La Città fortificata. Sulmona, 1949 pag. 19.

ricostruito l'atrio romanico del Convento: è stato elevato dalle fondamenta un leggiadro Campanile con otto campane, è stata posta in una nicchia riservata l'immagine di S. Maria Liberata, che era custodita in un tempietto, ora eliminato, nei pressi del piccolo ponte sulla Vella. La Chiesa ha una sola navata e un'altra laterale con alcune piccole cappelle. Sorprende tuttavia per la sua dimensione alquanto sproporzionata, una tela raffigurante scene dell'Apocalisse con drago a sette teste del pittore Giacomo Farelli del Sec. XVIII e un ammirevole tabernacolo in legno intarsiato dei Frati Marangoni del 1737.

Dei Marangoni scrive il G. Marangoni ²⁵: «Col nome generico di Marangoni cioè disegnatori e intagliatori in legno lavorano distinti dal 1700 al 1777 vari Laici Cappuccini i quali forse impararono l'arte da celebri intagliatori ed ebanisti milanesi, ricoverati come laici nei Conventi d'Abruzzo. I capi scuola insigni furono i seguenti: Fra Ambrogio Iodano di Cambaglio (?) nel milanese che inaugurò con altri Marangoni i lavori degli stupendi altari di varie chiese di Cappuccini in Teramo e Chieti. Fra Felice (Bartolomeo Vettii di Teramo lavorò quello di Teramo che è insigne e raro con Fra Giovanni Palombieri che lo finì verso il 1717. Fra Michele dalla Petrella, Fra Serafino (Bonino) da Nembro, Fra Stefano (Pepe) da Chieti lavorarono l'altare e il ciborio di Giulianova nel 1721, fra Andrea da S. Donato eseguì quello di Sulmona tra il 1735-1737, coadiuvato da soci, facendo anche quello di Raiano e Luco, Fra Pietro d'Ascoli, Fra Marco da Sulmona autore del Capo altare di Chieti, Fra Ambrosio da Milano.

Al Convento di S. Giovanni in Sulmona i Cappuccini rimasero fino alla soppressione che iniziò nel 1807. In questa epoca infatti P. Agostino da Sulmona non poté fare la professione solenne per le leggi anche più violente che seguirono e nel 1866 P. Emidio d'Ascoli che aveva in Sulmona professato il 27 settembre 1831 divenuto Provinciale non ottenne l'exequatur ed assisté alla chiusura dei Conventi per il concentramento dei Religiosi ordinato dal Ministro Vacca e alla

²⁵ L'Osservatore Romano 2 settembre 1977 pag. 3

dispersione totale dei medesimi per la esecuzione della legge del 6 luglio 1866. Alcuni Cappuccini morirono nella casa paterna ove avevano ritrovato un grato asilo, come P. Lorenzo da Palena nel 1867, P. Domenico Gentile da Villalago nel 1870, per ricordare alcuni scelti fra i tanti da P. Filippo da Tuscio e che sono indelebilmente scritti nel Libro della Vita.

Dopo la presa di Roma e prima ancora che il Vescovo Patroni (1871-1906) ottenesse l'Exequatur dal Regio Governo, probabilmente con l'aiuto del Vescovo dell'Aquila Mons. Filippi, che nel frattempo era stato nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Sulmona e Mons. Patroni appariva civilmente come Vicario suo generale, i Cappuccini inviarono le pratiche per ritornare nel loro Convento di San Giovanni. Ma riuscite infruttuose queste pratiche, come si legge negli Annali dei PP. Cappuccini²⁶, i nostri Religiosi si stabilirono accanto alla Chiesa di S. Francesco di Paola, già dei Minimi, comprando il vecchio Convento. Gli atti notali dell'11 dicembre 1875, del 27 aprile 1885, del 17 ottobre 1885, del 19 ottobre del 1885, del 25 febbraio 1888 e del 17 ottobre 1895 ne sono testimonianza. I Cappuccini si servirono di alcuni sacerdoti che facevano parte della Collegiata di S. Maria della Tomba, cui era demandato l'incarico di cappellano ad nutum del Parroco Rettore²⁷.

E così avrebbe scritto Dante (Inf. X, 49-51):
*«S'ei fur cacciati, ritornar d'ogni parte,
ma i vostri non appreser ben quell'arte ! ».*

Ecco alcune notizie inedite che ho potuto pescare nell'Archivio della Curia Vescovile di Sulmona:

1) P. Giuseppe Cappuccino di Sulmona.

In forza della presente costituiamo la Paternità Vostra cappellano della nostra Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona con la facoltà di poter sostituire il Rev. P. Alessio

²⁶ Aquila 1968

²⁷ Atti notarili Archivio Convento di Sulmona

d'Introdacqua. Durerà nell'ufficio un anno et interim ad nostrum beneplacitum.

Mons. Patroni.

P. Giuseppe da Sulmona è presentato tra i Superiori provinciali in « Annali dei Cappuccini 1968 », come eletto in Aquila 11 maggio 1894, rieletto a Sulmona il 21 maggio 1897, rieletto in Avezzano l' 8 giugno 1900.

2) P. Giuseppe Cappuccino.
Sulmona 9 gennaio 1890.

Partecipo alla S.V. che Mons. Vescovo ha favorevolmente accolto la sua domanda del giorno 1 gennaio con la quale espone il suo desiderio di essere confermato cappellano di codesta Chiesa di S. Francesco di Paola in Sulmona e realmente con la presente ne la riconfermo per tutto quest'anno 1890 ad interim ad suum beneplacitum.

Il Segretario di Mons. Vescovo.

3) 1894

Raccogliendo la sua domanda a noi diretta la confermiamo Cappellano per tutto l'anno 1894 ».

Da quest'epoca i Cappuccini s'incamminarono con zelo sempre nuovo ad ingrandire il Convento, ad abbellire la (chiesa con l'intenso culto verso il Santo Fondatore dei Minimi di S. Francesco d'Assisi di cui S. Francesco di Paola era devotissimo figlio. Questo connubio è sotto ricordato in un discorso del 1° ottobre 1976 per la celebrazione del Settecentocinquantenario della morte del Poverello d'Assisi²⁸.

Dal 1932 al 1962 il Convento divenne sede di un popolato Seminario Serafico e nel 17 marzo 1956, per un intreccio (di influenze umane che sono sempre volute dalla Provvidenza, è divenuta sede di una nuova Parrocchia in Sulmona mentre il Convento di S. Pasquale, ora di S. Antonio, una costruzione invidiabile da tutto l'Abruzzo, armor il suo sviluppo monastico con una Scuola Professionale i giovani del popolo.

²⁸ Il Francescanesimo in Sulmona. Sulmona 1976

I Benedettini conservavano i libri antichi e diffondevano l'istruzione dei campi e delle lettere.

I Francescani dei Minori rendono liberi per il mondo industriale e commerciale i giovani d'ogni paese per tutti i segnalati servizi della tecnica moderna.

E' commovente puntualizzazione il pensiero del russo cattolico Vjaé Ivanov:

« Fresche sorgenti si aprono
fra vecchie carte
e dai grigi sepolcri
cespugli di rose »²⁹ .

DILUCIDAZIONI ARTISTICHE

Si è curata con l'ausilio di simpaticissimi amici la presentazione fotografica della Chiesa esterna e interna di S. Francesco di Paola, con relativi dipinti a tempera, che portano un'appropriata didascalia. Se le chiese antiche infatti erano coperte di affreschi con arte figurativa che suppliva e accresceva l'istruzione del popolo, questi innumeri dipinti all'occhio non smarrito nè sfuggente dei devoti di oggi « propongono le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare »³⁰ .

Perchè, profezia divina che si compie, le pietre stesse come i quadri in pittura, gridano e parlano, quando chi deve parlare, tace.

« Cristo profetizza tutta l'architettura e la pittura moderna religiosa, se delle persone nervose e rispettabili — come quelle che ora criticano le canne degli organi e la pulita eleganza se non ricchezza degli ornamenti delle chiese — trovavano da ridire sulle acclamazioni degli straccioni di Gerusalemme. Egli disse: « Se costoro tacciono, le pietre stesse parleranno »³¹ .

²⁹ Corrispondenza ... La Casa Iatronia. Milano 1976

³⁰ Sacrosantum Concilium. Cap. V. n. III

³¹ Chesterton. L'Ortodossia. Brescia 1940

INDICE

Dedica	pag.
Omaggio alla <<Mater Gratiae>>	pag.
Inno a San Francesco	pag.
Presentazione	pag.
La Chiesa di S. Francesco di Paola	pag.
Chiesa e Convento	pag.
I Cappuccini e la Parrocchia a Sulmona	pag.
Dilucidazioni artistiche	pag.